

TEMPO PASQUALE

Facciamo festa anche adesso, fratelli miei, poiché il nostro Signore, come fece allora con i suoi discepoli, così anche oggi preannuncia a noi che *dopo due giorni sarà la Pasqua*, durante la quale i giudei tradirono il Signore, mentre noi celebriamo con gioia la sua morte, per il fatto che proprio in quel momento cessiamo di soffrire e ci riuniamo con zelo: poiché in passato, dispersi e perduti, siamo stati ritrovati; lontani, ci siamo avvicinati; stranieri, siamo diventati di colui che ha sofferto per noi ed è stato posto in croce, colui che *si è fatto carico dei nostri peccati*, secondo quanto dice il profeta, ed è stato afflitto per noi, perché potesse far cessare in noi tutti *tristezza, miseria e lamento*.

(ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Lettera festale* 20, 1)

Il tempo che va dalla domenica di risurrezione alla domenica di Pentecoste si qualifica come tempo dell'esultanza per la vittoria di Cristo sulla morte e per la vita nuova dei credenti nel Cristo. La gioia che pervade i cinquanta giorni, sostenuta dal canto incessante dell'*Alleluia*, si radica nell'evento fondante della morte e della risurrezione del Signore, ma si prolunga e si realizza quotidianamente nella storia dei credenti, anche essi morti e risorti con lui. L'incontro vitale con il Cristo, attraverso la celebrazione dei sacramenti, è ciò che permette all'uomo naufrago o depredato della speranza di ripartire e di ritessere la trama dei suoi giorni. Non per forza sua, ma per la potenza del Cristo crocifisso e glorificato: «Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 3). La celebrazione del tempo pasquale, attraverso la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi, del Matrimonio e dell'Ordine e la pratica sapiente della mistagogia che conduce per mano i fedeli ad entrare nella ricchezza scaturita dai sacramenti, è un continuo attingere alla sorgente della storia comunitaria e personale: il Cristo risorto. È quanto afferma con stupita convinzione, chiedendo il dono della gioia pasquale, un'antica orazione sulle offerte che ricorre nel tempo pasquale: «Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa, e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia». Il «motivo di tanta gioia» è la vittoria sulla morte ad opera di Cristo ed è questo mistero, creduto e celebrato, che fa dei credenti un popolo di appartenenti a lui, seppure immersi nella complessità della vita e dei tempi. Il canto gioioso, l'annuncio ripetuto della risurrezione, lo spazio dominato dal cero acceso e dalla Croce gloriosa, sono elementi tipici di un'attenta arte del celebrare che opportunamente colloca al centro il «motivo di tanta gioia». Lasciandosi forgiare dal linguaggio evocativo della liturgia ogni uomo può accedere alla vera felicità perché finalmente riconosce di essere "graziato" dall'amore sovrabbondante di Dio.